



Il candidato Spd presenta il suo manifesto programmatico: lotta alla disoccupazione, riforma fiscale, revisione del welfare

Schröder: vincerò così

Nessun ripensamento sulla moneta unica

Un cocktail ben calibrato di socialismo e liberismo, proposte innovative e temi cari alla sensibilità dei moderati. Gerhard Schröder, il neo-designato candidato socialdemocratico alla cancelleria tedesca, lo servirà ai suoi concittadini nella campagna elettorale per le parlamentari di settembre. Intanto ne ha anticipato la ricetta in un documento stilato assieme al leader del partito Oskar Lafontaine e reso pubblico ieri.

Uno degli argomenti sviluppati con maggiore cura è quello dell'occupazione. «Il nostro paese ha bisogno di una politica per una nuova dinamica economica e nuovi posti di lavoro», si afferma nel testo. E ancora: «La lotta alla disoccupazione di massa è al centro della nostra politica». L'obiettivo, secondo i leader socialdemocratici, si può raggiungere attraverso una combinazione programmatica e intelligente di politica dell'offerta e della domanda, per creare insieme crescita produttiva e posti di lavoro. Particolare attenzione in questo contesto do-

vrà essere rivolta al mondo giovanile. La prima iniziativa di un futuro governo di sinistra sarà infatti un programma di misure urgenti per centomila giovani disoccupati.

Si riconferma il sì della Spd al varo della moneta unica europea, ribadito tra l'altro con forza ieri anche dal capogruppo parlamentare Rudolf Scharping. Questi ha definito infondati i sospetti di euroscetticismo suscitati da un'intervista in cui Schröder auspica un ampio dibattito sull'euro. «L'obiettivo del nostro partito è proteggere i consumatori e assicurare la stabilità della moneta», ha detto Scharping, ma ciò non ha nulla a che fare con l'euroscetticismo. Tornando al manifesto programmatico, esso contiene il via libera alla controversa riforma fiscale per l'inizio del 1999. Nella formulazione presentata dal governo Kohl, essa è stata finora bloccata dalla Spd. La quale ora propone di giungere ad una riduzione graduale dell'aliquota minima sul reddito, che è attualmente pari al

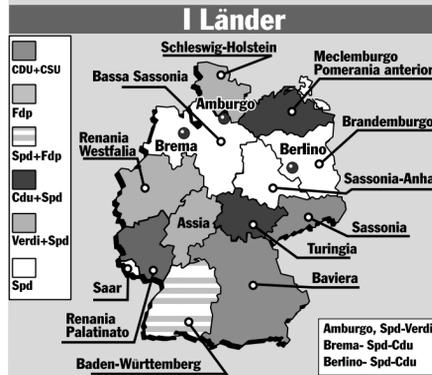
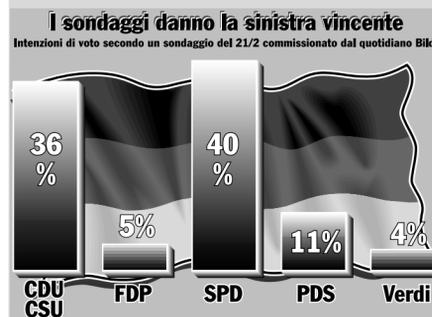
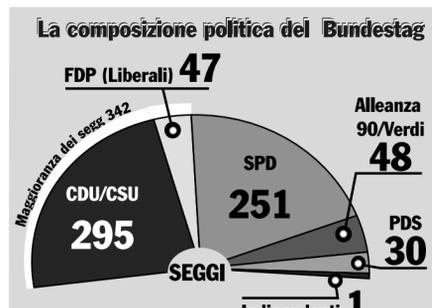
25,9%. L'obiettivo fissato è il 15 per cento. Idem per quanto riguarda l'aliquota massima, che è del 53 per cento e dovrebbe calare al 49. Per favorire il rinnovamento ed il progresso tecnologico Schröder promette inoltre di raddoppiare entro 5 anni gli investimenti nei campi della ricerca scientifica e dell'istruzione.

In sintonia con altre forze riformatrici europee la Spd pone sul tappeto l'urgenza di una revisione del welfare. Il manifesto elettorale sottolinea come lo stato sociale vada rafforzato con iniezioni di responsabilità individuale e spirito di iniziativa. I disoccupati che senza ragioni particolari rifiutano un lavoro, vedranno ad esempio decurtati i loro sussidi. Alla previdenza pubblica si dovranno inoltre affiancare pensioni private.

Un freno viene posto a eccessive pretese che potrebbero essere accampate dai tradizionali alleati, i Verdi. Una riforma fiscale ecologica si può fare, afferma il documento, ma si anticipa

già un no netto a richieste «esagerate e insostenibili». L'espressione viene interpretata come un riferimento alla richiesta degli ambientalisti che il prezzo della benzina sia aumentato sino a cinque marchi al litro (cinquemila lire). D'altro canto però, e la cosa risulterà senz'altro gradita ai Verdi, si annuncia la rinuncia «il più presto possibile» alle centrali nucleari.

In materia di sicurezza la Spd viene incontro alla domanda di intransigenza che parte da larghi strati della società. Si preannuncia l'adozione di una linea dura contro il crimine. I crimini a sfondo sessuale, ad esempio, dovranno essere sanzionati con pene «assolutamente non inferiori a quelle previste per i delitti contro la proprietà». Quanto alla politica estera Schröder e compagni si riconoscono negli orientamenti di grandi dirigenti socialdemocratici come Willy Brandt e Helmut Schmidt. Un governo Spd rimarrà per il mondo, si afferma, «un partner fidato e affidabile».



La moglie Doris lascia il lavoro: aiuterò Gerhard

Doris Koepf, quarta moglie dell'aspirante cancelliere Spd Gerhard Schroeder, ha deciso di lasciare il suo lavoro di giornalista presso una radio privata di Hannover per aiutare il marito nella campagna elettorale. La bavarese Koepf, che ha 34 anni, lavorava al settimanale Focus di Monaco fino a pochi mesi fa, ma dopo il matrimonio con Gerhard lo scorso autunno si è dimessa per trasferirsi ad Hannover assieme al marito. Gerhard Schroeder e Doris Koepf daranno sabato prossimo una grande festa di nozze, rifacendosi così per quella che a causa di impegni non avevano potuto fare quando si erano sposati in fretta e furia a ottobre. Il party del neo-designato candidato Spd alla cancelleria si terrà in un luogo segretissimo ad Hannover e vi prenderanno parte un centinaio fra amici e ospiti illustri fra cui il leader Spd Oskar Lafontaine e il capogruppo Spd, Rudolf Scharping. Doris ha detto in una intervista al rotocalco «Bunte», che il suo «sogno è diventare direttrice di un giornale regionale». Aggiungendo: «mio marito non farà sempre politica e quando si ritirerà avrò più tempo per il mio lavoro». La Koepf ha assicurato che non intende immischiarsi nel lavoro del marito, né coinvolgere la figlia Klara di sette anni (avuta da un altro) nella sarabanda dei media. Quanto a un figlio col suo Gerhard, non lo esclude: «perché no, tanto, visto come stanno le cose, la fatica di tirarlo su toccherebbe comunque a me», dice.

La Germania secondo lo sfidante di Kohl

Alcune «frasi celebri» del trionfatore delle elezioni in Bassa Sassonia, danno un'idea della Germania che Schröder sogna di governare. Ecco alcune massime tratte da suoi scritti e interviste più o meno recenti.

La sua filosofia il potere: «Io trovo che sia molto più inquietante, perfino pericoloso, chi comunque aspira al potere ma lo fa in modo subdolo, di soppiatto». (Dal suo libro Reifeprüfung, l'Esame di maturità, '93).

La criminalità e gli stranieri: «Noi dobbiamo smetterla di essere così timorosi nei confronti degli stranieri. Per chiunque abusi della nostra ospitalità c'è una sola cosa da fare: uscire e subito. (Bild am Sonntag 1997). L'Europa: «I tedeschi non sono europei per dovere, ma per volontà. E chi vuole entrare in Europa acquisisce il diritto di valutare attentamente e razionalmente ogni passo nuovo da fare in direzione dell'integrazione. Noi dobbiamo essere più coscienti dei nostri interessi nazionali». (dal Berliner Zeitung, 1997).

La politica economica: «Non è più questione di politica economica socialdemocratica o conservatrice, ma di politica moderna o no». (Die Woche, 1995).

Il lavoro: «Non dobbiamo mai perdere di vista che l'obiettivo è il lavoro per tutti. (Bild Zeitung 1996). La riduzione dell'orario di lavoro: «Non deve essere applicata obbligatoriamente da tutte le imprese. Non si può imporre una soluzione unica. Un giovane ingegnere appena laureato non può lavorare per 28 ore, ne deve fare almeno 40. A fare la differenza sono le situazioni individuali e le imprese». (Liberation, 1997).

Il modello americano: «Per raggiungere i livelli americani dovremmo andare verso una società in cui ci sono tre impieghi a disposizione per ogni persona. Questa è la realtà, di cui gli Usa si vantano spesso». (Spiegel, 1996)



Gerhard Schröder durante l'incontro con Oskar Lafontaine. M. Urban/Reuters

L'INTERVISTA Alfred Tacke, segretario di Stato in Bassa Sassonia, consigliere del leader Spd «L'occupazione diventerà la nostra ossessione»

La ricetta dei socialdemocratici tedeschi: flessibilità del lavoro, ma non a senso unico. «La chiave? Educazione permanente, alla Blair»

Schroeder sta a Blair come Lafontaine sta a Jospin. Blair radicale di centro, Schroeder rappresentante delle nuove classi medie che vanno oltre la base sociale classica della Spd: artigiani, piccoli imprenditori, l'intelligentsia scientifica, professionisti e manager delle grandi imprese industriali e bancarie. La tecnocrazia privata. Modernizzazione, sfida della globalizzazione, innovazione: ecco le parole chiave del rivale di Kohl. Che ne richiamano altre: difesa dell'interesse nazionale sempre e comunque si tratti dell'Euro o si tratti dell'industria dell'acciaio, esaltazione della responsabilità dell'individuo ma non a spese della coesistenza sociale, la famosa *Mitbestimmung*, nell'impresa come nelle relazioni tra Stato, economia, sindacati. Pragmatismo come dogma. Non più destra-sinistra, ma modernità-non modernità. Alfred Tacke, segretario di Stato della Bassa Sassonia, ricostruisce così l'agenda politica della Spd di Schröder: «Sa perché in Germania sta maturando una svolta così profonda? Perché la Spd ha saputo non solo esprimere una difesa dalla disoccupazione che nei Länder dell'Ovest colpisce un tedesco su dieci e all'Est uno su cinque, ma anche di prefigurare una fase di sviluppo e di evoluzione del mercato del lavoro che dia a tutti, a cominciare dai gruppi sociali più svantaggiati, uguali chances. I conservatori hanno su-



bito la globalizzazione proponendo più deregolamentazione sociale, salari più bassi, un patto sociale più rigido, mentre ciò di cui ha bisogno la nostra società è un patto sociale che rifletta una pro-

uno dei consiglieri economici di Schroeder. È europeista convinto, ma senza gli entusiasmi di la Kohl. «La nostra opinione pubblica ha subito due shock da iperinflazione e teme di ricaderci. Noi crediamo nell'integrazione europea e nella politica europea e in questa strategia siamo impegnati in prima fila anche se ciò non vuol dire che Bruxelles deve decidere tutto».

C'è di fronte qualcosa di più di una stretta integrazione, non le pare?

«Ovviamente sì, noi siamo molto aperti a una discussione su quello che accadrà con la moneta unica, una discussione che riguarda la Germania, le sue paure di perdere stabilità monetaria. Noi dobbiamo ora spiegare, convincere i dubbiosi che temono la perdita del marco come temono l'alta disoccupazione. Resto convinto che uno dei fattori di spinta verso un'Euro e una moneta unica stabile, economicamente sana, sia una unione monetaria larga,

ampia...»

A dieci paesi o a undici, cioè Italia compresa?

«A undici, a undici, Grecia esclusa».

Il numero 2 della Confindustria tedesca Necker ritiene che la Germania abbia bisogno di una Margaret Thatcher non di un Tony Blair. Che ne pensa?

«Da una parte i conservatori vogliono deregolamentare il mercato del lavoro cancellando dal vocabolario del cittadino la stabilità del reddito, dall'altro lato il sistema attraverso il quale si costruisce il consenso, dall'impresa allo Stato, è irrigidito. È evidente che non può funzionare più perché i cambiamenti oltre i nostri confini o i nostri uffici sono molto veloci. Il problema fondamentale della Germania è quello del mercato del lavoro: ne usciamo solo se non si gioca a occhi chiusi la partita della riduzione dei salari, ma se creiamo posti di lavoro innanzitutto grazie ad una forte ondata di innovazione nel mercato dei pro-

dotti. Secondo noi la flessibilità non può essere imposta solo a una parte. Chiaro che implica un adattamento dei costi al livello della concorrenza, ma è anche vero che esiste una flessibilità dell'impresa, dalla progettazione al marketing».

Schroeder viene criticato da sinistra perché sognerebbe una *Deutschland Ag*, un paese nel quale il governo somiglia al consiglio di amministrazione di una grande impresa.

«Una cosa è certa: abbiamo bisogno di mettere insieme attorno ad un tavolo lo Stato, gli attori dell'economia, i sindacati. Obiettivo: trovare delle risposte comuni alla sfida della flessibilità. Per la Spd significa che la politica moderna deve dare a tutti l'opportunità di un lavoro dignitoso, di un reddito sufficiente, ma anche far funzionare un sistema di sicurezza sociale sostenibile, assi-

minare. La sicurezza del lavoro noi la intendiamo alla Blair: educazione permanente con l'obiettivo di inserire al lavoro. Deve diventare la nostra ossessione. È la ricetta del *Welfare-to-work* che si sta sperimentando in Gran Bretagna e negli Stati Uniti».

L'innovazione è più importante della collaborazione sociale, della *Mitbestimmung*?

«Assolutamente no, l'innovazione nel mercato del lavoro, la maggiore flessibilità, i nuovi prodotti, la produttività del sistema scolastico, tutto questo lo otterremo solo con la cooperazione sociale».

Le prime tre cose che farebbe la Spd se governasse?

«Innanzitutto, un accordo con sindacati e imprese per creare nuovi posti di lavoro sulla base di un patto per la flessibilità. Non si tratta di toccare i salari medi, ma di rendere flessibile l'orario: si lavora di più quando c'è più domanda e si lavora di meno quando la domanda si riduce. Come accade alla Volkswagen, né più né meno. E niente riduzioni del tempo di lavoro obbligate dall'alto. Poi c'è l'ambiente. Infine, un programma per organizzare lo "Stato attivo", per modernizzarlo facendo in modo di spendere meno per le pensioni e più per gli investimenti, una soluzione tipo quella che avete deciso voi in Italia in questi ultimi tempi».

Antonio Pollio Salimbeni